

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 66 (1997)  
**Heft:** 4

**Artikel:** "Colloquio con un cranio" di Felice Menghini  
**Autor:** Godenzi, Giuseppe  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-51020>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.04.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## «Colloquio con un cranio» di Felice Menghini

*Con questo commento a due varianti della lirica di don Felice Menghini, Giuseppe Godenzi approfondisce il discorso sulla morte e rende omaggio al nostro poeta nel cinquantenario della sua scomparsa.*

Esaminiamo una poesia di don Felice Menghini, composta una prima volta nel 1939 e ripresa nel 1943 con delle varianti, soprattutto di ordine formale.

Nell'Almanacco del Grigione Italiano del 1939 troviamo la seguente poesia:

### Colloquio con un cranio

Fratello, sconosciuto  
compagno nella buona  
mia dolce solitudine  
senza voce nè moto,  
ma vivo in quello sguardo  
che mi accarezza e scruta  
che mi ammonisce e invita.

Chi sei? Dov'è quell'anima  
che t'infuocava e ardeva  
le vuote cupe occhiaie

che ti faceva battere  
il vivo rosso sangue  
dentro la vena tenera  
contro l'or gialla tempia?

Quante cose vedesti  
buone e malvagie, belle  
e dolorose: quante!

Quanti pensieri e dubbi  
d'amore, di dolore  
di odio e compassione.

Come fu la tua vita  
la tua morte, o sognante?  
e quale gran mistero  
hai già tu contemplato  
nel buio della terra...

Non mi rispondi, guardi  
guardi nell'infinito  
come a una via lontana,

ma qualche volta, amico  
mi sembra che mia voce  
forse già quella tua  
sorga tra i gialli denti:  
verrai, vedrai pur tu.

Nel 1943 esce dalla Tipografia Grassi, di Bellinzona, la raccolta «Parabola e altre poesie». Alla pagina 39 si legge:

### A un cranio

Fratello sconosciuto  
compagno nella buona  
mia dolce solitudine  
tu sei senza più voce ormai né moto  
ma vivo in quello sguardo  
che mi accarezza e scruta  
che mi ammonisce e invita.

Chi sei? dov'è quell'anima  
che t'infuocava e ardeva  
le vuote cupe occhiaie  
che ti faceva battere  
il rosso vivo sangue  
dentro la vena tenera  
contro la gialla tempia?

Quante cose vedesti  
buone malvagie dolorose belle!  
Odio dolore amore  
ogni dubbio più atroce, ogni pensiero  
più segreto è svanito,  
buio e vuoto nasconde la tua fronte.

Come fu la tua vita,  
la tua morte, o sognante?  
e quale gran mistero hai contemplato  
nel buio della terra...Non mi rispondi:  
guardi  
guardi nell'infinito  
come a una via lontana;  
ma qualche volta amico  
mi sembra che una voce  
(forse già quella tua)  
gridi fra i gialli denti:  
soffri il tuo giorno in pace  
uguale un giorno gli uomini vedranno  
anche il tuo volto all'orrido mio ghigno.

Dal punto di vista unicamente metrico, la poesia del 1939 contempla 33 versi: 29 settenari, di cui uno tronco, e 4 ottonari.

Nella seconda edizione invece, oltre ad aggiungere alcuni versi e oltre ai settenari, introduce 8 endecasillabi, che rendono più piana, più posata l'espressione,

Quanto alle strofe, la loro disposizione è variabile, sia nella prima che nella seconda composizione. Quello che cambia sono alcune strutture all'interno della medesima. Il «senza voce né moto» è diventato «tu sei senza più voce ormai né moto», cioè la dubbia interpretazione primitiva si è trasformata in quella concreta, evidente della seconda. Così il «vivo rosso sangue» è diventato il «rosso vivo sangue» e «l'or gialla tempia» semplicemente la «gialla tempia». Il giallo dell'oro ha fatto sopprimere il metallo stesso. I due settenari «Quante cose vedesti...» sono riassunti in un solo endecasillabo «buone malvage dolorose belle». Il polisindeto della prima versione, più prosastica, lascia il posto al più elegante verso senza punteggiatura. E così trasforma altri settenari in endecasillabi, ma con un ritmo più sostenuto, più convincente.

La «mia voce» è diventata «una voce», la voce universale dell'uomo, che ridotto un giorno in polvere, avrà la somiglianza di quel cranio. Tutti siamo uguali di fronte alla morte. Addirittura il cranio ha un «volto» e l'uomo un «ghigno». Quali contrasti! Avremo pensato il contrario e invece il poeta che medita sulla morte vede un volto in quello scheletrito corpo. Il cranio è «un fratello» che ci accompagna nella solitudine, non parla e non si muove, ma il suo silenzioso sguardo è un monito che ci invita alla meditazione.

Dice la leggenda che tre cavalieri si fermarono di fronte a tre tombe; i cadaveri uscirono dai sepolcri e alla domanda dei cavalieri risposero: «Quod fuimus, estis, quod sumus, eritis» cioè: siete quel che fummo, sarete quel che siamo. La morte uguaglia il ricco e il povero, il potente e il suddito. Il Menghini chiede al teschio di rispondergli: «Dov'è l'anima che ti permise di vivere? di vedere molte cose e di sperimentare l'amore, l'odio e il dolore?»

Il teschio non risponde ma le occhiaie vuote esprimono il segreto, perché già tra i denti gialli esce come un grido: soffri, o umano, o vivente, il giorno arriverà anche per te, in cui sarai confrontato con questo mio «essere».

